

SEGRETI DEI SOLDI - PARLA ROBERTO RUSSO, RE DELLA NUMISMATICA

L'altra faccia della moneta

Dal valore dell'aureo a quello del sesterzio, dalle marchette ai denari col ritratto di Bruto. Gli spiccioli antichi sono una passione e un business da capogiro. Parola di un grande collezionista.

di Luigi Vaccari

Una premessa: «Per capire le monete antiche dobbiamo dimenticare gli spiccioli che abbiamo in tasca» dice **Roberto Russo**. E spiega: «**Gli spiccioli che abbiamo in tasca servono soltanto per i pagamenti minuti**. Non hanno niente a che vedere con il motivo per cui le monete sono nate e con le funzioni che hanno svolto almeno fino a 200 anni fa».

Cioè?

Erano l'unico modo per effettuare i pagamenti, grandi e piccoli. Poi, mancando i mezzi di diffusione di massa, il potere non aveva altra possibilità di comunicazione. Le monete erano gli spot dell'epoca. I più valenti incisori erano chiamati a riprodurre il profilo dell'imperatore romano o del signore medioevale affinché la loro immagine fosse nota in ogni angolo della Terra. Esistono monete romane con scene, e relative legende, che lo ricordano.

Qual è la più popolare?

Il rovescio di un denario che ha, al diritto, il ritratto di Bruto, che Bruto fece coniare prima della battaglia di Filippi, e, al rovescio, fra due pugnali, il pileo (o copricapo) dei dioscuri con la legenda Eid Mar per ricordare l'uccisione di Giulio Cesare. Il messaggio rimane vivo nei secoli, tant'è vero che il pileo viene adottato durante la Rivoluzione francese come simbolo di libertà. Aggiungo che tutte le grandi opere architettoniche romane sono riprodotte su una o più monete e, a volte, sono l'unica testimonianza che ci è pervenuta.

Russo è nato a Vico Equense, in Campania, ha 60 anni; vive fra Zurigo e Londra; commercia e studia le monete greche, della Repubblica romana e del Primo impero; dirige la Numismatica Ars classica Ag; la casa d'asta svizzera (con sede a Zurigo e a Londra) protagonista di eventi prestigiosi nella storia della numismatica mondiale.

Esiste un'epoca in cui il rapporto fra potere e monete è stato meno evidente?

Negli anni che vanno dall'Ottocento al Millecento. Ma in epoca romana è stato fortissimo: non c'è, ripeto, imperatore o usurpatore (i generali che si facevano proclamare imperatori), non c'è monumento, non c'è vittoria importante che non siano stati immortalati in una moneta.

Chi sono stati i disegnatori e gli incisori più prestigiosi?

I nomi conosciuti dal grande pubblico appartengono al Rinascimento e al post Rinascimento, specialmente italiano. Disegna monete Antonio Pisano detto il Pisanello; Benvenuto Cellini prepara i conii per quelle dei papi e dei Medici; Leone Leoni è incisore della zecca pontificia e della zecca imperiale di Milano... Si sono cimentati i più grandi artisti. La moneta ha l'handicap di essere piccola e il piacere che procura si fruisce individualmente. Ma la quantità di arte che può esprimere è spesso superiore a quella di opere eccelse.

In altri evi?

In epoca greca si trovano artisti importantissimi: incisori fra i più autorevoli, come Cimone, il più grande, Eukleidas ed Eveneto, suoi contemporanei, attivi a Siracusa nell'ultimo decennio del V secolo avanti Cristo, che addirittura le firmano.

Che cosa si può imparare dalla loro osservazione?

La testa di un personaggio vivente ci dice che sono state battute sotto una dittatura. La testa di una divinità testimonia una stagione di democrazia. Possiamo anche capire se sono state impresse in tempo di pace o di guerra. La battitura eseguita con tecniche raffinate palesa che non c'era un bisogno impellente di circolante. La battitura affrettata rivela il contrario; e siccome una delle spese più rilevanti era la paga dei soldati, ne possiamo dedurre che fosse un tempo di guerra. Dalla loro lettura emergono anche il grado di cultura della popolazione, il livello dell'arte, la situazione economica.

Dove e in quale secolo vengono coniate le prime?

In Asia Minore, nel Sesto secolo avanti Cristo. I baratti in precedenza avvenivano con il metallo, in particolare prezioso: oro e argento. L'arrivo delle monete, garantite da un governo, permette la diffusione di commerci incredibili. Infatti: mentre il peso era un elemento facilmente riscontrabile, il titolo era di difficile determinazione. Avere quindi a disposizione una moneta con peso e titolo garantiti dallo stato è la molla che fa esplodere i traffici commerciali. Pochi anni dopo la prima coniazione, tutte le popolazioni greche del Mediterraneo non solo hanno le proprie, ma gareggiano tra loro per avere le più belle.

Quando nasce il suo interesse per la numismatica?

Fra il 1966 e il 1967. Mio padre era professore universitario di ingegneria navale e io, dopo la maturità, a 17 anni, mi sono iscritto a ingegneria con lo stesso indirizzo, per un «obbligo», diciamo, familiare. Ma i risultati scolastici erano alterni: nemmeno un esame per un anno e mezzo; 20 esami nei successivi tre anni; niente per un altro anno... Nel frattempo mi capita nelle mani una moneta d'oro: una sterlina della regina Vittoria, di nessun valore numismatico. Resto affascinato dal metallo e comincio ad acquistare qualche monetina d'oro. Non volevo fare una collezione: cercavo quelle che avessero un valore intrinseco. Frequentavo un piccolo commerciante, a Napoli, e vedevo che comprava anche le monete di Vittorio Emanuele III. Gli chiedo: «Se ve ne porto alcune, mi date monete d'oro?». Mi risponde di sì. E sono andato da amici, da conoscenti, da parenti, a cercare le monete dimenticate nei cassetti. Da allora è stata una escalation.

Ricorda il primo acquisto?

Una moneta decimale italiana, seguita da altre, di Vittorio Emanuele III.

Si è rivelato un affare?

Indubbiamente. Si sono molto rivalutate.

La conserva?

Le ho vendute tutte, immediatamente. Il mio interesse era per le monete d'oro.

Oggi quante ne ha?

Uno stock cospicuo, perché un buon commerciante deve cercare di poter soddisfare un buon cliente. Anche se è impossibile esaudire tutti i desideri dei collezionisti che, a volte, sono costretti ad aspettare anni e anni prima di avere l'occasione di acquistare una delle monete desiderate.

È un limite della numismatica?

Esattamente. O la merce è troppa, quella di scarso interesse, o manca quasi del tutto. Il commerciante più importante è quello che fa le aste più belle.

Quanti sono?

La Numismatica Ars classica. E il reparto numismatico di una grande banca svizzera.

Tecnicamente, dove si è nutrito?

Ho avuto la fortuna di conoscere subito, a Napoli, Giuseppe De Falco, che probabilmente è stato il più grande numismatico in assoluto. Ho passato con lui giornate intere, per anni. È qualcosa che si trasmette, più che imparare, si «ruba». Occorre una sensibilità particolare, con le monete. È un feeling: o c'è o non c'è.

In Italia, la numismatica è materia del corso di laurea in lettere in una decina di università: Milano, Bologna, Roma, Napoli, Salerno, Catania... Quanti studenti la inseriscono nel piano di studi?

Un discreto numero, penso.

Chi sono i docenti?

In passato abbiamo avuto Laura Breglia, Franco Panvini Rosati, Ernesto Bernareggi, Enrica Pozzi, Attilio Stazio: figure molto, molto importanti e molto valide. Oggi posso citare Emanuele Cochi Ercolani, che insegna a Bologna; Marina Taliericio, a Napoli; Lucia Traviani, a Milano. Quest'ultima non la conosco personalmente, ma ne ho una grande stima per l'importanza delle sue pubblicazioni. Mio figlio mi dice che fra i giovani ve ne sono alcuni assai promettenti. Io conosco Anna Rita Parente, autrice dell'ultimo volume della Silloge delle monete greche della Bibliothèque nationale de France: un'opera monumentale che prevede la pubblicazione di tutte le monete greche della Biblioteca nazionale, di cui siamo coeditori con la Bnl.

Come si insegna una materia così vasta?

Non può esaurirsi in un esame o in un corso di laurea. Per formare un numismatico, specializzato in un settore (monete greche o romane, medioevali italiane o francesi, americane o moderne) ci vogliono 10-15 anni.

La scuola migliore resta la pratica quotidiana?

Senz'alcun dubbio. Non vedo altre possibilità.

Quali sono, anche nel settore delle monete medioevali e moderne, gli studiosi più autorevoli?

Per le monete di Sicilia il professor Christof Boehringer in Germania, il più bravo di tutti. Poi, sempre in Germania, Fischer-Bossert. Andrew Barnet e Michael Crawford in Inghilterra. Michael Amandry a Parigi. Ute Watterberg negli Stati Uniti. E molti altri.

Come si misura l'autorevolezza?

Dalla validità dei lavori pubblicati. E dal prestigio personale.

Lei ha pubblicato molto o poco?

Un paio di articoli per alcune riviste e per un libro in onore di un numismatico americano, Charles Herch, edito dal British museum. Sto lavorando, da un decennio, a uno studio globale sul bronzo coniato dalla Repubblica romana e per concluderlo ho bisogno ancora di quattro o cinque anni. Sono fondamentalmente un mercante: seguire una casa d'asta come la Numismatica Ars classica mi assorbe quasi del tutto. Ho fatto una cinquantina di aste: la serie dedicata alle monete greche e romane è sicuramente fra le più belle mai realizzate.

Sono possibili relazioni amichevoli con i collezionisti o i rapporti d'affari le precludono, comunque le ostacolano?

Sono la base. La Numismatica Ars classica ha 3 mila clienti. Personalmente non ne ho mai avuto più di uno per ogni settore. Gli altri li segue la ditta. Direi di averne tre. Uno, ed è l'eccezione che conferma la regola, ha interessi vastissimi: monete greche, romane, italiane medioevali di alta epoca. Non è un collezionista, ma un raccoglitore. Uno è un americano che colleziona solo monete della Repubblica romana. Uno è un amico che divide le sue passioni fra le barche a vela d'epoca e la collezione di monete della Magna Grecia.

Qual è la differenza tra un raccoglitore e un collezionista?

Il collezionista vuole completare idealmente una serie, qualunque essa sia. Il raccoglitore compra semplicemente cose belle che gli piacciono.

Ha mai vissuto momenti di incomprensione o di sospetto con i suoi clienti?

In epoca recente. Punti di vista diversi: una moneta può essere importante per me, non per loro; o viceversa. In passato sono stato fortunatissimo. Ho cominciato con il più grande collezionista mondiale di monete greche, Athos Moretti, uno svizzero: per 18 anni, ogni mese sono stato ospite una settimana a casa sua per riordinargli la collezione. Mi ha fatto conoscere altri clienti, grossi finanzieri, che seguivo in maniera meno intensa... Sono più i collezionisti di quanto non siano i numismatici di livello. Ma poi chi diventa mio cliente è un amico. Comunque non si può prescindere dalla stima reciproca, che è ancora più importante.

Chi sono i più grandi commercianti e i più grandi collezionisti?

In passato tutte le più belle monete del mondo, greche, romane, medioevali italiane, venivano in Italia. Marco e Mario Ratto, i più grandi mercanti al mondo, hanno avuto clienti incredibili. Oggi la situazione è cambiata: il numero dei collezionisti è maggiore, ma non raggiunge il livello di quelli degli anni Sessanta e Settanta. I collezionisti devono possedere qualità particolari. È facile innamorarsi di un bel quadro, anche perché gli amici che vengono a casa lusingano la nostra vanità. La moneta è l'hobby dei re: da Luigi XIV a Faruk, da quasi tutti i regnanti di Spagna a Vittorio Emanuele III che, oltre a essere un collezionista, era anche un grandissimo studioso. Per oltre 50 anni, qualunque cosa accadesse, dedicava ogni giorno due ore alle monete. A lui si deve il Corpus Nummorum Italicorum, una poderosa opera sulla monetazione medioevale italiana in 20 volumi: il primo è stato pubblicato nel 1900, l'ultimo nel 1944.

Russo racconta un aneddoto. Un eminente chirurgo torinese impone alla caposala del suo reparto di avvertirlo nel caso lo cerchi Mario Ratto: «Anche se sto operando» le intima. Inseguiva da anni un aureo con il ritratto di Bruto. «Un giorno Ratto riesce ad acquistarne uno. Prima di tornare a Milano, dove vive, raggiunge Torino per farlo vedere al professore. In ospedale lo accompagnano nell'anticamera della sala operatoria. La caposala lo riconosce, va dal chirurgo che sta operando, gli bisbiglia all'orecchio: «Fuori c'è il signor Ratto». «Gli chieda che cosa ha portato». La caposala esce, domanda: «Che cosa ha portato al professore?». «L'aureo di Bruto». La caposala rientra in sala operatoria. Un istante dopo il chirurgo esce con le mani insanguinate: «Dov'è l'aureo di Bruto?» ride, divertito, Russo.

Quando un collezionista può dirsi illuminato?

Ci sono due modi di collezionare le monete: raccoglierle e metterle a disposizione di tutti, collezionisti e studiosi, non acquistandone mai una doppia per toglierla a un concorrente; ed è un comportamento bello e illuminato. Non mi piace chi invece le compra doppie o triple, per evitare che un altro collezionista le possa possedere, e le nasconde.

Occorrono ingenti disponibilità economiche per diventare un collezionista?

No. Una moneta romana può costare 2 dollari o 2 euro. È più complicato se si vogliono raccogliere monete di bronzo: lo spicciolo. Ma si può fare una collezione scientificamente validissima, e per un museo è importante, anche spendendo pochissimi soldi.

Quanto pesa la moneta più grande in circolazione?

Ne esiste una italiana, il 100 zecchini di Venezia, che pesa oltre 300 grammi.

La più piccola?

Ci sono monete d'argento greche di Sicilia di 0,01 grammi.

Le dimensioni possono influenzare il prezzo?

Notevolmente. La moneta più grande, a parità di tutto, ha sempre un valore maggiore della più piccola.

Che significa «a parità di tutto»?

Di rarità. Di metallo. Di interesse artistico e storico.

Qual è la moneta più cara in assoluto e a chi appartiene?

Fra le romane, questa di Costantino il grande (che mi mostra, ndr), un multiplo unico ritrovato nel 1920 ad Arras, al confine fra Belgio e Francia, è stata venduta per 800 mila franchi svizzeri, all'asta numero 24 della Numismatica Ars classica. È una moneta che ha attraversato tutte le più importanti collezioni e adesso è di proprietà di un collezionista italiano. Le più care in assoluto sono le monete americane: un 20 dollari del 1933 è stato venduto, un paio d'anni fa, per 8 milioni di dollari.

A quanto ammonta il giro d'affari nel mondo?

Dobbiamo distinguere tra monete antiche e moderne. Il mercato di quelle greche e romane si aggira fra i 40 e i 50 milioni di euro l'anno, il mercato delle moderne è elevatissimo, ma non ne so nulla.

In Italia?

È bassissimo per quelle greche e romane. E non si può quantificare. La burocrazia complica l'importazione e l'esportazione delle monete di pregio. L'anno scorso è stata approvata una legge più liberale. Le pratiche doganali restano tuttavia complicate.

È a conoscenza di furti di collezioni o di pezzi rari?

Sì. Recentemente anche noi ne abbiamo subito uno: abbiamo spedito alcune monete e sono state rubate. Ma, avendo la fotografia e conoscendone il peso, si recuperano. Questione di anni: due, cinque, dieci, ma sono sicuro che le ritroviamo.

Esiste un mercato degli scambi?

Fiorentissimo su internet: anche piccoli baratti. Bisogna fare molta attenzione.

È vero che vi sono collezionisti di monete dei casini romani: quelle che in gergo, e anche successivamente, si chiamavano «marchette»?

Ah, sì, come no. Si chiamano spintrie. Sul dritto è raffigurata una scena erotica. Sul rovescio un numero: secondo alcuni potrebbe indicare quello della stanza della prostituta; secondo altri il valore in assi della spintria. Sono ricercatissime e collezionate in tutto il mondo.

Quanto costano?

Anche 20 mila euro.

Il mercato delle «patacche» è diffuso?

Sì. Ma c'è sempre una tacita complicità fra truffato e truffatore. Se il truffato vuole comprare a un quinto, un decimo del valore, la «patacca», è più colpevole del truffatore.

Le grandi case d'asta (Christie's, Numismatica Ars classica, Sotheby's...) garantiscono l'autenticità delle monete?

Noi garantiamo l'autenticità di tutto quello che vendiamo.

Senza limiti di tempo?

Senza limiti di tempo. I numismatici seri non ne pongono.

È più facile scoprire il falso inventato o il falso di monete esistenti?

Il falso inventato è facilissimo da smascherare. È più difficile scoprire la copia di una moneta originale. Ma, prima o dopo, ci si riesce.

Le è accaduto di cadere nella rete dei falsari?

Sì, sì, come no: ho sbagliato, senz'altro. Poi me ne sono accorto sempre.

Ha sbagliato per troppa sicurezza?

Eh, sì, la presunzione è sempre un peccato. Una volta ho fatto un errore più grave: ho creduto false delle monete autentiche (ride, ndr).

A proposito di «patacche», Russo, che è un collezionista di bronzi conati dalla Repubblica romana, ricorda come sia venuto a conoscenza del grande bluff dello scudo stellare, un'idea dello scomparso presidente americano Ronald Reagan. Due o tre volte l'anno, racconta, andava a trovarlo a Napoli ed era suo ospite, un fisico americano (di cui indica soltanto le iniziali: R.S.), esperto di ottica, che insegnava in un'università del Nuovo Messico e lavorava al progetto spaziale. «Era anche un collezionista di monete. E con lui non riuscivo a parlare d'altro. Almeno a colazione, dopo quattro o cinque ore dedicate alle monete, cercavo un argomento diverso. L'unico possibile era il progetto dello scudo stellare, per il quale era stato assunto dalla Nasa. Mi diceva che ipotizzarlo a breve termine era una sciocchezza, una «patacca», perché servivano dei calcolatori molto più grandi di quelli disponibili e non si sarebbero potuti avere prima di 20-25 anni».

Gli scavi clandestini proseguono?

Nel mondo, purtroppo, sì. Io sono assolutamente contrario. In Italia non si trova quasi più niente, fortunatamente: così stanno scomparendo tanti squallidi personaggi. Le monete ritrovate clandestinamente turbano il mercato, che ha necessità di prezzi certi e stabili. Se di una moneta, di cui si sapeva che esistevano solo cinque pezzi, ne vengono scoperti 1.000, il prezzo crolla. Non è interesse di un commerciante serio che accada.

Rintraccia un'occasione mancata nella sua avventura?

L'occasione mancata è una collezione mancata. No, non è accaduto. E faccio il mercante da 35 anni.

Ha degli allievi?

È un'attività artigianale... Lavorano con me mio figlio, che è molto bravo, e un giovane laureato in numismatica a Bologna. A me piacerebbe molto...

Insegnare?

Se me ne dessero l'opportunità, lo farei gratuitamente con grande piacere. Chi ha qualcosa da dare non deve tenerla per sé.

Ha una malinconia?

Mi piacerebbe lavorare in Italia e non dovermi dividere fra Zurigo e Londra. Gli italiani sono culturalmente più portati di altri a collezionare oggetti come le monete. E l'Italia, per vivere, è il più bel paese del mondo.

Che cosa glielo impedisce?

La burocrazia che, come ho detto, rende complicate le esportazioni e le importazioni. In Gran Bretagna per avere un permesso di esportazione impiego due giorni. In Svizzera non devo neppure chiederlo. In Italia le cose sono migliorate moltissimo, ma non ci sono certezze e tutto può saltare. Le aste hanno tempi di preparazione e, soprattutto, scadenze inderogabili. Non sono un gioco.

Eppure, a Milano circola voce che...

Sì, aprirò a Milano una ditta che si occuperà esclusivamente di monete medioevali italiane. L'Italia ha una grande tradizione di collezionisti e di mercanti importanti. Un'iniziativa come quella che sto per intraprendere, a livello internazionale, non può che animare il mercato. Lo spero. E chissà che non riesca a realizzare il sogno di poter lavorare sempre di più nel mio Paese.